

FRANCO MANTI

LA BIOETICA PLANETARIA E LE SUE DECLINAZIONI

1. *Uno sguardo alla storia: le due vie della bioetica*

Per affrontare il tema delle declinazioni della bioetica, individuando al contempo prospettive per nuovi sviluppi, credo sia di qualche interesse ripercorrere, seppur sommariamente, la storia delle origini del vocabolo bioetica insieme alle definizioni che ne individuano il dominio e la caratterizzazione.

Il neologismo *Bio-Ethik* si deve al teologo e filosofo Fritz Jahr¹ il quale propose un nuovo imperativo bioetico capace di ampliare l'imperativo categorico kantiano. Quest'ultimo, infatti, riguarda, esclusivamente, la soggettività morale trascendentale degli uomini, che abbiamo il dovere di riconoscere e rispettare, mentre, secondo Jahr, la legge morale, che impone il dovere del rispetto verso gli altri, riguarda tutti i viventi: "Rispetta, per principio, ogni essere vivente come fine a se stesso e trattarlo, se possibile, come tale"². Il nuovo imperativo venne elaborato alla luce degli sviluppi della psicologia e della zoologia comparata che davano ragioni a sostegno del superamento della rigida distinzione tra animale ed essere umano prevalente nella cultura europea fino alla fine del XVIII. Inoltre, quelli che Jahr riconosceva come inizi della psicologia delle piante³ facevano pensare, come affermava R. Eisler, a una Bio-Psychik che poteva essere considerata "[...] soltanto un passo verso la Bio-Etica [Bio-Ethik], cioè l'assunzione di obblighi morali non solo verso gli esseri umani, ma verso tutte le forme di vita."⁴.

1 F. Jahr, *Bio-Ethik. Eine Umschau über die ethischen Beziehungen des Menschen zu Tier und Pflanze*, in *Kosmos. Handweiser für Naturfreunde* 1927, pp. 2-4.

2 F. Jahr, *Wissenschaft vom Leben und Sittenlehre (Alte Erkenntnisse in neuem Gewande)*, Mittelschule, p. 604.

3 Cfr. R. Eisler, *Das Wirken der Seele: Ideen zu einer organischen Psychologie*, Kroener, Leipzig 1909.

4 F. Jahr, *Bioethics*, in *Essays in Bioethics 1924-1948*, Lit Verlag, Berlin, 2013, pp. 23-24 (questa raccolta di scritti è pubblicata, anche, in lingua tedesca *Aufsätze zur*

Non sappiamo se, quando V.R. Potter, nel 1970, scrisse l'articolo *Bioethics. The Science of Survival* avesse una qualche conoscenza degli scritti di Jahr che, intanto, erano finiti nel dimenticatoio: probabilmente no. Dal punto di vista storico, la diffusione del "neologismo" bioetica si deve in buona parte a lui con la pubblicazione del libro *Bioethics. Bridge to the Future*⁵ e ad A. Hellegers con la fondazione del *Joseph and Rose Kennedy Institute for the Study of the Human reproductions and Bioethics*. Potter pensò la bioetica come una nuova modalità di conoscenza, più precisamente, una conoscenza, avente per oggetto l'uso della conoscenza, finalizzata alla sopravvivenza dell'uomo e al miglioramento della qualità della vita: una vera e propria scienza della sopravvivenza, una nuova saggezza capace di fondere la conoscenza biologica e i valori umani. La bioetica si configurava come un ponte verso il futuro nel quale si potessero coniugare scienza ed etica. Così intesa, la bioetica si connotava come una disciplina che, attraverso un approccio globale e interdisciplinare, si poneva il problema della sopravvivenza della specie *homo sapiens* e del miglioramento della qualità della vita in una prospettiva ecologica. Successivamente, Potter precisò e ridefinì la sua definizione introducendo la dizione *bioetica globale*⁶ intesa come disciplina fondata sulla combinazione fra biologia e conoscenze umanistiche: una scienza capace di stabilire un sistema di priorità mediche e ambientali per una sopravvivenza accettabile⁷. L'aggiunta dell'aggettivo globale a bioetica fu dovuta all'esigenza di distinguere la sua visione da quella di A.E. Hellegers, che si stava imponendo come la più diffusa, ossia, la bioetica come una disciplina che pone in relazione conoscenze e problemi propri di medicina ed etica. La bioetica, secondo

Bioethik 1927-1947. Werkausgabe, Lit Verlag, Berlin 2012).

- 5 V.R. Potter, *Bioethics. Bridge to the Future*, Prentice-Hall, Englewood Cliffs, New York 1971, pp. 1-2. Potter utilizzò, per la prima volta il termine Bioethics nell'articolo *Bioethics. The Science of Survival*, in "Perspective in Biology and Medicine", n. 14, 1970, pp. 127-153. L'articolo è stato ripubblicato come primo capitolo nel libro *Bioethics. Bridge to the Future*.
- 6 Cfr. V.R. Potter, *Global Bioethics*, Michigan State University Press, East Lansing 1988.
- 7 W. T. Reich propone di distinguere fra tre significati del termine "globale" attribuito a bioetica (global bioethics): 1. In relazione all'intera terra (un'etica universale per il bene del mondo); 2. Nel senso di una visione comprensiva di tutti i problemi etici nelle scienze della vita e della salute (sia in ambito biomedico che ambientale); 3. Nel senso che in bioetica viene utilizzata una serie di metodi nell'affrontare i problemi con un'effettiva incorporazione di valori, concetti, modelli di razionalità e discipline coinvolte (cfr. W.T. Reich, *Modelli di bioetica. Potter e Kennedy Institute a confronto*, in G. Russo (a cura di), *Bioetica fondamentale e generale*, SEI, Torino 1995).

Hellegers avrebbe dovuto connotarsi come ponte fra medicina, filosofia ed etica che, attraverso un approccio interdisciplinare, avrebbe condotto il medico-bioeticista ad essere maggiormente in grado di affrontare i dilemmi morali, emergenti dalle pratiche cliniche, rispetto agli esperti di etica. Hellegers, inoltre, ampliò il dominio della bioetica dalle questioni proprie del rapporto medico-paziente alle strategie di scelta basate su calcoli etico-sociali concernenti i valori che dovrebbero orientare una medicina sempre più chiamata ad assumere decisioni relative alla salute pubblica, all'allocazione delle risorse, al miglioramento della qualità della vita⁸. Nella fase aurorale della bioetica emergono, pertanto sensibilità e visioni fra loro differenti e, insieme, caratterizzate da alcuni aspetti comuni. Pur essendo riscontrabili alcune assonanze l'idea di bioetica ha genesi e significati diversi nelle visioni di Jahr e Potter⁹. Entrambi la intendono come globale, ma nel caso di Jahr, la globalità è un'opzione teologica, riconducibile al Pietismo, e filosofica derivata sia dalle sue conoscenze, molto ampie, del pensiero occidentale, sia da un'altrettanto ampia conoscenza di alcune scuole di pensiero indiano: il buddhismo, le tradizioni Sankhya e Yoga. Del pensiero indiano egli apprezzava, in particolare, la venerazione per la vita. Come emerge da quanto detto in precedenza, l'approccio alla bioetica di Potter, a cominciare dalla definizione del suo dominio e del suo significato, è diverso da quello di Jahr. Secondo lui la bioetica è, anzitutto, una forma di conoscenza che può svolgere un ruolo fondamentale per la salvezza della specie umana minacciata dal nucleare, dall'inquinamento, dall'utilizzo, a scopo bellico, della ricerca scientifica. Anche il riferimento alla dimensione globale della bioetica ha un significato diverso: l'espressione bioetica globale, formulata da Potter alla fine degli anni '80 del secolo scorso, è una puntualizzazione e una reazione al prevalere della visione veicolata da Hellegers e dal *Kennedy Institute* che delimitava il dominio della bioetica all'etica bio- medica. Inoltre, Potter intendeva, probabilmente, sottolineare un'altra differenza di natura epistemologica: egli era convinto della neces-

8 Cfr. A.E. Hellegers, *The Field of Bioethics*, in V. Zegle, D. Parrat (ed), *CRS Bioethics Workshop for Congress*, July 16, 1977, Library of Congress/Congressional research Service, Washington 1977, pp. 17-21; A.R. Jonsen, A.E. Hellegers, *Conceptual Foundations for Ethics of Medical Care*, in L.R. Tancredi (ed), *Ethics of Health Care*, National Academy of Sciences, Washington 1974, pp. 3-20; cfr. anche, E. Kowalski, *Quale globalizzazione per la bioetica e quale bioetica globale?*, in "Studia Moralia", n. 42, 2004, p. 187.

9 Cfr. A. Muzur, I. Rinčić, *Two kinds of globality: a comparison of Fritz Jahr and Van Rensselaer Potter's bioethics*, in "Global Bioethics", 26, n. 1, 2015, pp. 23-27.

sità di un forte collegamento tra scienza ed etica che andava sviluppato come caratteristica peculiare della nuova forma di sapere costituita dalla *bioetica globale*; Hellegers, invece, coerente con la tradizione di pensiero anglosassone, improntata sulla cosiddetta Legge di Hume, partiva dal presupposto che scienza ed etica dovessero restare separate.

La visione che prevalse fu, comunque, quella di Hellegers. Credo sia ri-duttivo ricondurre questo successo al sostegno della famiglia Kennedy, alla capacità del *Kennedy Centre* di ottenere consensi nel mondo accademico, fondi e di proporre la bioetica (medica) come specifica disciplina universitaria. Le ragioni più profonde stanno nella caratterizzazione della bioetica data da Potter che poteva apparire generica e confusa. Non era chiaro lo statuto epistemologico: si trattava di un sapere particolare o di una scienza? Questa scarsa chiarezza, nella comunità accademica, si sommava alla questione dei rapporti con l'etica e, anche, al problema del fondamento biologico di quest'ultima. Infine, non solo nella comunità scientifica, ma anche a livello di opinione pubblica, apparivano, allora, molto più urgenti e concrete le questioni poste dallo sviluppo delle scienze biomediche e biotecnologiche, riguardo alla salute e ai processi decisionali che le contraddistinguono, con particolare riferimento al rapporto medico-paziente.

Di fronte alle due vie della bioetica e alla luce di una riflessione sulla loro genesi, W. Reich ha proposto una definizione che, nel tempo, è stata considerata come quella in grado di meglio sintetizzare le caratteristiche proprie della disciplina: “La bioetica è lo studio sistematico delle dimensioni morali – inclusa la visione morale, le decisioni, la condotta e le politiche – delle scienze della vita e della salute, utilizzando varie metodologie etiche con un'impostazione interdisciplinare”¹⁰.

Per quanto si tratti di una definizione di successo, che ha ottenuto consenso quasi unanime, questa definizione è molto meno “neutrale” di quanto possa sembrare a prima vista poiché, al di là della caratterizzazione interdisciplinare, la bioetica è definita come un'etica applicata alle scienze della vita e della salute. Inoltre, essa sottolinea, anche, la dimensione morale della politica, aspetto assai problematico e controverso, fino a prospettare, sul piano metodologico, un approccio all'argomentazione morale che, in termini critici, potrebbe essere considerato eccessivamente eclettico.

10 W. T. Reich (ed), *Encyclopedia of Bioethics*, Simon Schuster-Macmillan, vol.1, 2nd ed., New York 1995, p. XXI. La definizione, in lingua originale, è: “Bioethics is the systematic study of the moral dimensions – including moral vision, decisions, conduct, and policies – of the life sciences and health care, employing a variety of ethical methodologies in an interdisciplinary setting”.

Ho ricostruito, senza pretesa alcuna di esaustività, alcuni aspetti concernenti la genesi e la caratterizzazione della bioetica perché uno sguardo alla storia può essere utile per comprendere il percorso concettuale che ci porta ai giorni nostri, per individuare come si siano sviluppate implicazioni e dimensioni inerenti le visioni originarie della bioetica, quali rapporti sussistano fra esse e quali siano le prospettive più promettenti di sviluppo di tali dimensioni e della bioetica in generale.

Dal mio breve resoconto si può facilmente evincere come suggestioni e indicazioni presenti nelle visioni della bioetica di Jahr, Potter, Hellegers, possano essere feconde anche ai giorni nostri, pur nella consapevolezza dei loro limiti storici e teoretici. Un esempio ci è dato proprio dal meno noto, ossia da Jahr, indipendentemente dalla condivisione dello sfondo teologico e metafisico che sostanzia il suo modo di concepire la bioetica. Ancora attuali mi sembrano, infatti, le sue intuizioni per cui la bioetica implica un impegno educativo e politico, aperto al confronto con i propri interlocutori, affinché si possa formare un'opinione pubblica consapevole e responsabile capace di comprendere i problemi inerenti la vita nostra e delle altre specie in una prospettiva ecologica e, insieme, di fornire orientamenti ai governi valutandone le scelte con cognizione di causa¹¹. È questa un'eredità che l'Istituto Italiano di Bioetica ha raccolto e interpretato tenendo conto delle emergenze del nostro tempo.

2. *Il crepuscolo della bioetica*

La via iniziata da Helleger ha consentito, nel tempo, di affrontare problemi rilevanti, vere e proprie questioni di vita o di morte sia dal punto di vista etico che politico e giuridico. La connotazione della bioetica come un'etica sociale relativa alle relazioni fra medico e paziente e, anche, fra cittadini e sistemi sanitari nazionali ha contribuito a generare l'estensione dei principi di etica biomedica, elaborati da T.L. Beauchamp e J.F. Childress¹², alla bioetica in generale, cosicché l'etica medica, da ambito specifico, si è trasformata in fondamento della bioetica in generale. Questo processo è connotato, a mio parere, da due limiti: 1. Un'eccessiva deontologizzazione e un approccio coerentista che hanno finito per mettere fra parentesi

11 Sull'eredità di Jahr, cfr. A. G. Spagnolo, *L'imperativo bioetico*, in "Medicina e Morale", n. 1, 2010, pp. 9-14.

12 Cfr. T.L. Beauchamp, J.F. Childress, *Principles of Biomedical Ethics*, Oxford University Press, New York 2001.

un aspetto importante della visione di Hellegers, la *consultazione*, intesa come dialogo socratico, quale aspetto caratterizzante la relazione medico-paziente. La constatazione che, nella realtà delle relazioni terapeutiche, i principi possano entrare in conflitto fra loro ha generato un'*impasse* del principialismo e prodotto una sorta di nemesi: la bioetica come un'etica applicata dove processi decisionali e norme legali, concernenti le scienze biomediche, sono fondati e giustificati secondo le modalità argomentative delle diverse teorie morali e politiche, cosicché si può parlare di una bioetica utilitarista, contrattualista, delle virtù, ecc.; 2. Una sorta di presa d'atto dell'impotenza della bioetica (e dell'etica) di fronte a casi fortemente controversi e dilemmatici. Un esempio emblematico è dato dal *caso Islanda*, risalente al 1998, ma ancora, di grande attualità: una legge votata, a stretta maggioranza, dal Parlamento autorizzava lo *screening* genetico dell'intera popolazione da parte di imprese private a scopo di lucro. Le implicazioni del dibattito che ne è seguito, in Islanda e a livello internazionale, sono così sintetizzate da Santosuosso: "Certo è che se le due prospettive che riescono a dare meglio conto della vicenda islandese sono la violazione delle norme antitrust e il diritto di disobbedienza, vuol dire che la genetica e le sue applicazioni sollevano problemi la cui soluzione va cercata nell'economia e nella politica, più che nell'etica o nel diritto"¹³.

A oltre vent'anni di distanza dal *caso Islanda*, oggi, si parla di crisi o tramonto della bioetica. Per affrontare questo tema e tentare una risposta ritengo necessaria una presa d'atto di due realtà: 1. Le questioni fondamentali poste dall'etica medica riguardo all'inizio e fine vita, al consenso informato, ecc. sono, ormai, regolate da leggi e da normative o raccomandazioni di organismi sovranazionali come, ad es., l'U.E. Naturalmente tali normative possono essere abrogate o emendate: ciò attiene, però, alla politica e, in alcuni casi, anche, all'economia come le decisioni relative all'allocazione delle risorse. Pertanto, la bioetica, come tale, avrebbe esaurito il suo ruolo in quanto si sono raggiunti gli obiettivi che si poneva; 2. Le teorie morali e i loro stili argomentativi sono noti e hanno orientato le diverse posizioni inerenti le questioni e i dilemmi della bioetica. Poiché la permanenza del dissenso su quanto attiene alle lealtà morali di singoli e gruppi è costitutiva del pluralismo, proprio delle liberal-democrazie, sta alla politica legiferare in merito e al diritto fornire il supporto necessario all'attività legislativa e all'eventuale interpretazione delle norme quando si renda necessaria. Gli stessi comitati etici o bioetici tendono ad affrontare casi e a proporre soluzioni, soprattutto, dal punto di vista deontologico e legale. La bioetica

13 A. Santosuosso, *Corpo e libertà*, Cortina, Milano 2001, p. 271.

sembra, così, non aver molto di nuovo da dire e rischia di ridursi all'auto-referenzialità fino a essere, letteralmente, noiosa (boring)¹⁴ oppure inutile limitandosi a dispute astratte su questioni puramente logiche e filosofiche¹⁵.

Infine, vanno considerate anche le posizioni di coloro che ritengono la bioetica addirittura dannosa, in particolare, per lo sviluppo della ricerca scientifica. Si tratta di una critica assai parziale, ma che va presa sul serio perché costituisce la risposta a una visione, esistente, che concepisce la bioetica come una sorta di etica restrittiva: facendo leva sul principio di precauzione e sull'argomento del piano inclinato o *slippery slope*, essa fornisce argomenti alla politica per creare, attraverso le leggi, difficoltà e divieti alla ricerca oltre che limiti alla libertà dei ricercatori¹⁶. Tale critica è, però, unilaterale perché identifica il tutto con una parte, ossia, identifica, indebitamente, la bioetica con una tendenza fra le tante.

3. *Bioetica planetaria*

Per tutte le ragioni espresse nel paragrafo precedente, ritengo sia necessario ripensare la bioetica, il suo rapporto con la politica, con il diritto e con le etiche professionali, in particolare quelle delle professioni biomediche, biotecnologiche, sanitarie, in termini nuovi, pur tenendo presenti e sviluppando alcune intuizioni dei pionieri della disciplina. La tesi che intendo sostenere, al fine di "salvare" la bioetica dall'autoreferenzialità e di dare una risposta alle critiche che ne mettono in discussione il senso e la ragione stessa, consiste in una proposta di ampliamento del suo dominio. Esso è reso possibile dallo sviluppo delle conoscenze nell'ambito di discipline come l'ecologia, l'etologia, l'economia, la teoria dei sistemi, la teoria

14 Cfr. A.R. Jonsen, *Why Has Bioethics Become So Boring?*, in "The Journal of Medicine and Philosophy: A Forum for Bioethics and Philosophy of Medicine", vol. 25, 2000, pp. 689-699.

15 Cfr. R. Baker, *Bioethics and History*, in "Journal of Medicine and Philosophy", n. 27, 2002, pp. 449-476.

16 Cfr. J. Baron, *Against Bioethics*, Mit Press, Cambridge Massachusetts 2007. La soluzione proposta da Baron è l'applicazione dell'utilitarismo e della teoria della decisione come avviene per l'economia. In tal modo, la bioetica non produrrebbe mai decisioni che vanno chiaramente contro il bene atteso da coloro che sono coinvolti dalle pratiche che vengono, di volta in volta, considerate; cfr. anche, G. Corbellini, *Contestualizziamo la bioetica*, in "Notizie di Politeia", a. XXIII, n. 88, 2007, pp. 233-240; S. Pinker, *The moral imperative for bioethics*, in <https://www.bostonglobe.com/opinion/2015/07/31/the-moral-imperative-for-bioethics/JmEkoyzITAu9oQV76JrK9N/story.html>, 2015.

dell'evoluzione e costituisce una risposta alla necessità, ben presente anche a livello di opinione pubblica, di riconsiderare la posizione dell'uomo all'interno dell'ecosistema e in rapporto con le altre comunità biotiche che lo popolano. La bioetica di oggi dovrebbe, pertanto, connotarsi come: *bioetica planetaria*¹⁷. Si tratta di una bioetica che intende affrontare le grandi questioni morali relative alla vita in tutte le sue forme in relazione con la sostenibilità ecologica ed economica e che affronta questioni come, ad es., i problemi morali posti dalla medicina, dalla relazione con gli animali o con l'ambiente come specifiche declinazioni da affrontare secondo un approccio sistemico e globale. Una bioetica, pertanto, capace di affrontare problemi specifici e specificità contestuali tenendo conto delle reti di relazione e degli effetti feedback che collegano, dinamicamente, locale e globale.

Questa visione è supportata da un mutamento di paradigma nell'analisi dei fenomeni naturali. Tale mutamento costituisce lo sfondo per l'elaborazione di ragioni morali proprie di una bioetica planetaria capace di generare una "nuova alleanza" fra etica, politica ed economia. Tale mutamento consiste nel riconoscere che la rete di relazioni costituente l'ecosistema è "[...] inesorabilmente non lineare."¹⁸ Oggi sappiamo che i fenomeni non lineari non solo dominano il mondo non vivente, ma sono un aspetto fondamentale della rete organizzata dei sistemi viventi¹⁹. Lo studio del comportamento dei sistemi caotici ha mostrato come il loro movimento non sia casuale e si manifesti un livello di ordine. Inoltre, il fatto che le equazioni non lineari, il più delle volte non consentano predizioni esatte, ha reso fondamentale l'analisi qualitativa²⁰. Questo ha supportato l'affermarsi di una concezione della crescita, del benessere e dello sviluppo di tipo qualitativo, ossia, di uno sviluppo il cui obiettivo è la generazione di condizioni ambientali,

17 Cfr. E. Morin, *La méthode 6. Étique*, Édition du Seuil, Paris 2004, tr.it. *Il metodo 6. Etica*, Cortina, Milano 2005, pp. 162-165. In questo scritto Morin individua "I nove comandamenti" dell'etica planetaria che costituiscono un punto di riferimento importante; cfr., anche, L. Battaglia, *Un'etica per il mondo vivente*, Carrocci, Roma 2011. Va inoltre sottolineato come il pontificato di papa Francesco abbia segnato una svolta con lo spostamento d'interesse dalle questioni di bioetica concernenti l'ingegneria genetica, l'inizio e la fine della vita all'emergenza ecologica nelle sue varie implicazioni. Cfr. Papa Francesco, *Laudato si'*, Edizioni San Paolo, Cinisello Balsamo 2015.

18 I. Stewart, *The Mathematics of Life*, Basic Books, New York 2011.

19 Cfr. F. Capra, P.L. Luisi, *The Sistem View of Life*, Cambridge, Cambridge University Press, 2014, tr. it., *Vita e natura. Una visione sistemica*, Aboca, Assago (MI) 2014, p. 139.

20 *Ibidem*.

economiche e sociali atte, almeno tendenzialmente, a consentire, a ognuno, di far fiorire le proprie capacità nella consapevolezza che questo non dovrebbe essere disgiunto dalla pari possibilità degli altri, a livello planetario, di poter fare lo stesso. Una crescita che ponga al centro forme di ricchezza diverse dal PIL (che secondo una logica lineare calcola il benessere solo sulla base di incrementi quantitativi degli indicatori considerati)²¹ come il patrimonio culturale, sociale, ecologico insieme alla generazione di capitale etico. In sintesi, “[...] una crescita di servizi e processi di produzione più efficienti che internalizzano completamente i costi, che comprendono energie rinnovabili, emissioni zero, riciclo continuo delle risorse naturali e risanamento degli ecosistemi della Terra”²², insieme alla valorizzazione delle relazioni fiduciarie e di cura²³.

Le implicazioni per la biopolitica, il biodiritto, le etiche professionali sono evidenti, tanto che ritengo necessario ridefinirne i contorni. In via preliminare, al fine non di non generare equivoci, vorrei sottolineare come l’idea di biopolitica, che mi appare più appropriata e pragmaticamente utile, diverga sia dalla caratterizzazione che ne dà Foucault, sia da quella dei *Biopolitics* americani. In sintesi, nella prospettiva teorica di Foucault, la biopolitica sembra definibile come l’espressione delle strategie di governo degli individui e della società di cui si avvale il biopotere quale fondamento primario dello Stato moderno, mentre secondo i *Biopolitics*, con il termine biopolitica s’intende descrivere l’approccio di quegli scienziati della politica che ricorrono a tecniche di ricerca e concetti biologici per studiare, spiegare, prevedere e, talvolta, prescrivere il comportamento politico²⁴. Nell’accezione di Foucault, il dominio di pertinenza della biopolitica

-
- 21 Cfr. J.E. Stiglitz, A. Sen, J-P. Fitoussi, *Measuring Our Lives. Why GDP Doesn't Add Up*, The New Press, New York 2010, tr. it. *La misura sbagliata delle nostre vite*, Rizzoli Etas, Milano 2010, prima ristampa 2013, seconda ristampa 2015
- 22 F. Capra, H. Henderson, *Qualitative Growth*, The Institute of Chartered Accountants in England and Wales, London 2009, tr. it. *Crescita qualitativa*, Aboca, Assago (MI) 2013, p. 30.
- 23 Cfr. F. Manti, *Il mercato e la cura*, in L. Battaglia (a cura di), *Potere negato*, Aracne, Ariccia Roma, pp. 235-266.
- 24 Per un approfondimento, cfr. F. Manti, *Bios e pólis. Etica, politica, responsabilità per la vita*, Genova University Press De Ferrari, Genova 2012, pp. 187-238; per la definizione di biopolitica data da Foucault, cfr. M. Foucault, *Nascita della biopolitica*, tr. it. in Id., *I corsi al Collège de France. Résumés*, a cura di A. Pandolci e A. Serra, Feltrinelli, Milano 1999, p. 81; per la definizione di biopolitica dei *Biopolitics*, cfr. A. Somit, *Biopolitics*, in “British Journal of Political Science”, n. 2, 1972, pp. 209-238. L’articolo è ripreso in Id. (a cura di), *Biology and Politics: Recent Explorations*, G. Mouton, The Hague 1976. Cfr. anche, A. Somit, S.A. Peterson, *Biopolitics after Three Decades – A Balance Sheet*, in “British Journal

sembra essere troppo ampio estendendosi all'intero ambito di analisi concernente le origini della politica moderna, della sovranità, del (bio)potere e, insieme, non in grado di fornire indicazioni concrete su come operare e giustificare scelte politiche e prassi reali. I *Biopolitics*, a loro volta, hanno elaborato una definizione di biopolitica eccessivamente *biologically oriented* che finisce per sottovalutare la dimensione culturale di *homo sapiens* e, con ciò, la relazione evoluzione-cultura²⁵.

In considerazione di quanto detto, la *biopolitica* può essere definita come lo studio sistematico delle modalità di formazione, delle giustificazioni, dei contenuti delle decisioni politiche riguardo ai temi dello sviluppo, della sostenibilità ambientale, economica, sociale con particolare riferimento alle implicazioni che ne derivano relativamente alle scienze della vita, della salute e al rapporto fra umani e animali non umani. Il *biodiritto* si configura come lo studio sistematico delle questioni giuridiche – relative alla normazione dei diritti e dei doveri, alla genesi delle norme legali, all'elaborazione dei codici deontologici, alle dichiarazioni e convenzioni internazionali, ai pareri dei comitati etici, alla compatibilità fra leggi ordinarie e costituzioni – riguardanti la regolamentazione di comportamenti e pratiche concernenti l'ecosistema, le scienze della vita e della salute, le relazioni fra umani e animali non umani le professioni mediche, di cura e di aiuto. Al pari della bioetica, gli studi biopolitici e biogiuridici comportano un approccio interdisciplinare.

Infine, la connotazione globale della bioetica comporta un approccio diverso, da quello usuale, alle professioni mediche, sanitarie, di cura e di aiuto che valorizzi la loro connotazione relazionale e interpreti, in termini sistemici globali e, insieme, contestuali e sociali, la salute e la malattia, le nostre fragilità e vulnerabilità nella prospettiva della costruzione di relazioni fiduciarie di cura. Un supporto importante può essere fornito dalle esperienze e dalle concrete pratiche di medicina narrativa²⁶.

In conclusione, l'idea di *bioetica planetaria* recepisce e reinterpreta alcune istanze, divenute marginali, nel tempo, presenti nei resoconti di Jahr (l'estensione dell'etica al *bios* nel suo complesso), Potter (la dimensione

of Political Science”, n. 3, 1998, pp. 559-571; S.A. Peterson, A. Somit, *La biopolitica del Duemila*, tr. it. in A. Cutro (a cura di), *Biopolitica. Storia e attualità di un concetto*, Ombre Corte, Verona 2005, p. 79.

25 Cfr. T. Pievani, *La vita inaspettata. Il fascino di un'evoluzione che non ci aveva previsto*, Cortina, Milano 2011, p. 200.

26 Cfr. R. Charon, *Narrative Medicine. Honoring the Stories of Illness*, Oxford University Press, Oxford 2006, tr.it. *Medicina narrativa. Onorare le storie dei pazienti*, Cortina, Milano 2019, pp. 213-227.

ecologica e la relazione fra scienza ed etica), Ellegers (la consultazione), ponendosi come terreno per una nuova alleanza fra etica, politica, economia, scienze della vita. Insieme alle sue declinazioni (biopolitica, biodiritto, etiche professionali), questa visione della bioetica costituisce una risposta possibile e, a mio avviso, promettente a quanti ritengono, con qualche ragione, che questa disciplina, nell'interpretazione fin qui prevalente, abbia esaurito la sua funzione e sia destinata a un mesto tramonto.